

L'INCHIESTA SUGLI ATTENTATI A MILANO E A ROMA

Rintracciato il sosia di Valpreda

Sarebbe già stato interrogato dalla polizia - C'è anche un anarchico siciliano che assomiglierebbe al ballerino - Entrambi sarebbero però estranei ai fatti

Roma 2 febbraio, notte.

Dopo la zia, Rachele Torri, anche i genitori e la sorella di Pietro Valpreda hanno ottenuto un permesso di colloquio con il ballerino che è al centro dell'istruttoria sugli attentati dinamitardi di Milano e di Roma. La zia ha parlato con Valpreda nella mattinata d'ieri, ed è già rientrata a Milano. Gli altri parenti verranno entro la settimana: il permesso era pronto prima, anche per loro, ma il vecchio padre dell'imputato stava poco bene, e non si è ritenuto fargli affrontare il viaggio.

Al margine dell'istruttoria

(che prosegue col consueto ritmo nei nuovi uffici di piazzale Clodio dove è stata trasferita una parte dell'apparato giudiziario romano) si moltiplicano le congetture sul «sosa», il pizzico di giallo venuto a inserirsi in una vicenda che di complicazioni ulteriori non aveva certo bisogno. Secondo un'informazione d'agenzia, l'uomo indicato da Valpreda come il «Gino» che parlava apertamente di bombe in un bar di Milano, e che gli assomigliava fisicamente, è stato identificato e rintracciato.

L'uomo sarebbe stato trovato in una città dell'Italia settentrionale, si chiamerebbe effetti-

vamente Gino, vivrebbe ai margini dell'ambiente dello spettacolo. L'informazione è probabilmente esatta, ma non è nuova. Il personaggio sarebbe stato trovato già da tempo, la polizia lo avrebbe interrogato su delega del giudice istruttore, e sarebbe stato appurato che con gli attentati non c'entra per niente. Quanto alla sua somiglianza con Valpreda — come già riferimmo alcuni giorni fa — sarebbe estremamente vaga, e anzi, riguardo all'altezza, non si potrebbe affatto parlare di somiglianza, perché «Gino» è alto fra un metro e ottanta e un metro e ottantacinque.

Il personaggio — che rimane misterioso perché la polizia non ha voluto fornirne il nome — dovrà venire a Roma, non si sa quando. Il giudice istruttore dottor Cudillo lo interrogherà, come sta interrogando tutti coloro che sono già stati sentiti, o dalla polizia, o dal pubblico ministero dottor Occorsio, nella prima fase delle indagini. Ma sarà, a quanto si comprende, un interrogatorio di «routine»: la traccia del «sosa» non è tenuta in alcun serio conto. Non vi attribuiscono soverchia importanza, in verità, nemmeno i difensori.

Ma nonostante questo, le voci sul «sosa» si moltiplicano. Sempre secondo informazioni di agenzia, sarebbero addirittura diventati due. Il secondo sarebbe un personaggio del quale già s'è parlato, nel quadro dell'inchiesta: Antonio Sottosanti, un anarchico di origine siciliana che frequentava, a Milano, il circolo «Ponte della Ghisolfia». Egli fu subito, alle prime battute dell'inchiesta, riconosciuto estraneo agli attentati. Successivamente la polizia lo cercò di nuovo, a Piazza Armerina in provincia di Enna, per sapere per quale motivo egli aveva ricevuto un assegno di quindicimila lire da Pinelli, il suicida di Milano.

Questo Sottosanti, che era approdato alla neoanarchia dopo aver fatto parte del movimento di destra «Nuova Repubblica», è già stato sentito anche dal giudice istruttore, e la sua posizione risulta del tutto chiarita, a quanto sembra. Un giornale romano della sera, forse soltanto a titolo di curio-

sità, pubblica stasera una sua fotografia (Sottosanti lavorava talvolta per i «fumetti»), e la somiglianza con Valpreda risulta, in verità, impressionante. Ma gioverà ripetere che l'estraneità di Sottosanti ai tragici attentati non risulta messa in discussione.

P. B.